

Biblioteca di Muntu

1

Émile Durkheim
La Sociologia

2005

Émile Durkheim
La Sociologia

Titolo originale : *La sociologie*. Estratto da *La Science française*, Larousse et Ministère de l'Instruction publique et des Beaux-Arts, vol. 1, 1915, pp. 5-14.

Traduzione di Antonio Vigilante.

Questo testo fa parte di Muntu, un progetto per la divulgazione delle scienze sociali presente in rete all'indirizzo:
<http://purl.oclc.org/NET/muntu>

Questo testo può essere liberamente riprodotto e distribuito, a condizione che ciò avvenga senza fine di lucro, senza alcuna alterazione del contenuto e indicando la provenienza.

Come citare questo testo:

É. DURKHEIM, *La sociologia*, trad. it. di Antonio Vigilante, Biblioteca di Muntu, n. I, 2005 <<http://purl.oclc.org/NET/Biblioteca01>>

Data di rilascio: 19 marzo 2005.

Revisione: 3 maggio 2005.

Determinare la parte che spetta alla Francia nella costituzione e nello sviluppo della sociologia significa pressappoco fare la storia di questa scienza; perché è presso di noi che essa è nata e, anche se non c'è oggi popolo presso il quale non sia coltivata, essa è rimasta una scienza essenzialmente francese.

Dal momento che le società sono composte da uomini, si è pensato per molto tempo che esse abbiano il loro essere nell'arbitrio umano. Si dava per scontato che esse sono ciò che gli uomini vogliono che siano e che non hanno altra natura che quella che gli uomini gli conferiscono per un atto della loro volontà. In queste condizioni, esse non potevano diventare oggetto di scienza. Materia infinitamente plastica, senza proprietà definite, non c'era modo di descriverle, analizzarle, di cercare le cause e le condizioni da cui dipendono ecc. Il solo problema che ponevano era quello di sapere quale forma conveniva dar loro. Perché fosse possibile avere una vera scienza dei fatti sociali, occorreva che si arrivasse a vedere nelle società delle realtà comparabili a quelle che costituiscono gli altri regni; a comprendere che esse hanno una natura che non possiamo cambiare arbitrariamente e delle leggi che da tale natura necessariamente derivano. In altri termini, la sociologia non sarebbe potuta nascere se l'idea determinista, fortemente stabilita nelle scienze fisiche e naturali, non fosse stata infine estesa all'ordine sociale.

È soltanto nel XVIII secolo che si realizza questa estensione, sotto l'influenza della filosofia enciclopedica. Per gli Enciclopedisti la scienza è una perché il mondo è uno; è dunque inammissibile che il determinismo non sia vero per il regno sociale quanto per gli altri regni della natura. È questa visione che ispirò Montesquieu e Condorcet. Se questi pensatori hanno aperto la via alla sociologia, avevano tuttavia una idea vaga delle leggi della vita sociale; è soltanto all'inizio del secolo XIX che la nuova concezione si afferma definitivamente.

È Saint-Simon che per primo ne dà la formula. Per primo egli dichiara che le società umane sono delle realtà certamente originali e differenti da quelle che si trovano nel resto della natura, ma sottoposte allo stesso determinismo. Gli organismi della natura devono quindi essere oggetto di una scienza simile a quella che tratta degli organismi individuali, e per questa ragione propose di chiamarla *fisiologia sociale*. Il fatto in cui si dimostra al meglio questa necessità con la quale si sviluppano i fenomeni sociali è il progresso. «Non è più in nostro potere sottrarci alla sua influenza o di dominare la sua azione, più di quanto non lo sia cambiare a nostro piacere l'impulso primitivo che fa girare il nostro pianeta intorno al sole». Poiché il progresso non è opera nostra, il solo modo per scoprire la legge secondo la quale si produce è l'osservazione. Si costituirà una serie di fatti storici, quanto più possibile estesa, ed attraverso queste serie si potrà

svelare il senso secondo il quale l'umanità si evolve. Il metodo della nuova scienza sarà dunque essenzialmente storico. Soltanto, per servire a questo uso la storia dovrà trasformarsi; invece di limitarsi ad essere una semplice collezione di fatti, dovrà diventare veramente scientifica.

Ma Saint-Simon formulò il programma di questa scienza più che provare ad eseguirlo. Non c'è nulla nella sua opera che possa essere considerato come tentativo metodico per trovare questa legge del progresso che considerava la legge di gravitazione del mondo sociale. È soltanto con Auguste Comte che il grande progetto concepito da Saint-Simon comincerà a diventare realtà.

In un certo senso, tutte le idee fondamentali della sociologia di Comte si trovavano già in Saint-Simon, e Comte le ha prese in prestito dal suo maestro. Ma egli non si limitò ad affermare che esse potevano servire di base ad una scienza nuova: intraprese la creazione di questa scienza. Ne definì il metodo e ne costituì i cardini. Le divisioni che introdusse gli sono in pare sopravvissute. Nella scienza delle società distinse due grandi sezioni: la statica e la dinamica. La statica ha per oggetto la determinazione dei rapporti di connessione che sostengono reciprocamente di diversi elementi di uno stesso ambiente sociale considerato in qualche modo in un momento di quiete della sua evoluzione; la dinamica ricerca quella legge che lo sviluppo delle società umane ha seguito nel tempo. Dopo averlo concepito, Comte volle eseguire integralmente e con le sue sole forze questo piano scientifico. Per quanto riguarda la statica, non fece che indicare il problema e abbozzare delle soluzioni; ma riguardo alla dinamica ha inteso lasciarci un trattato completo e, credeva, definitivo: ad essa sono dedicati i suoi ultimi volumi del *Corso di filosofia positiva*.

Al giorno d'oggi, resta poco dei dettagli della dottrina. La legge dei tre stati ha un interesse solo storico. I termini stessi nei quali Comte si poneva il problema lo rendevano insolubile. Egli credeva in effetti all'esistenza di un'unica legge secondo la quale si sviluppava la società umana in generale, ed era questa legge che la sociologia aveva il compito di scoprire. Egli ammetteva dunque che il genere umano, nella sua totalità, forma una sola e stessa società e che evolve sempre e ovunque nello stesso senso. Ora, in effetti, l'umanità, nel suo insieme, non è che un ente razionale. Ciò che esiste realmente sono le società particolari (le tribù, le nazioni, le città, gli Stati di ogni genere ecc.) che nascono e muoiono, che progrediscono e regrediscono, ciascuna a suo modo, che seguono fini divergenti, senza che queste differenti evoluzioni siano l'una il prolungamento dell'altra e si continuino come le sezioni di una medesima retta. Il divenire umano ha una complessità che Comte non sospettava.

Ma, se le conclusioni positive cui credeva di essere giunto solo raramente possono essere mantenute, la grandezza della sua opera è

nondimeno incontestabile. Una nuova scienza era stata aggiunta al sistema completo delle scienze. Saint-Simon ne era stato quasi l'annunciatore; ma è Comte che ne è il padre; è da lui che essa ha ricevuto la prima esistenza. È stato anche lui che le ha dato il nome di sociologia, che si potrà considerare inadeguato, ma che non è sostituibile: poiché indica non ogni studio sulle cose sociali, ma solo quelli condotti con uno spirito analogo a quello delle altre scienze della natura. D'altronde, per quante riserve susciti la dottrina di Comte, vi è presente dappertutto un sentimento molto vivo della realtà sociale. Non c'è migliore iniziazione allo studio della sociologia.

Quest'opera considerevole però non ebbe un seguito immediato. Sotto la monarchia di luglio come sotto il secondo Impero, non si produsse alcun contributo nuovo alla scienza che Comte aveva fondato. Senza dubbio Cournot, nel suo *Saggio sul fondamento delle nostre conoscenze* e nel secondo volume del suo *Concatenazione delle idee fondamentali* tocca delle questioni che interessano i sociologi. Ma egli non aveva affatto lo scopo di sovrapporre alla scienze fisiche e biologiche una nuova scienza positiva che trattasse le cose sociali. È un filosofo che ha parlato di storia.

È solo dopo la guerra del 1970 che la riflessione sociologica si risveglia. Nell'intervallo, il tentativo di Comte era stato ripreso in Inghilterra da Herbert Spencer. Per stabilire che le società sono esseri naturali, come aveva supposto Comte, Spencer si diede a dimostrare che le leggi secondo le quali si evolvono le istituzioni sociali non sono che forme particolari delle leggi più generali che presiedono all'evoluzione cosmica. Egli insisteva in particolar modo sulle somiglianze tra l'organizzazione sociale e l'organizzazione biologica, considerando le società come una sorta di organismo. Espinas cercò di confermare ed illustrare questa concezione studiando *Le società animali*¹. In quest'opera molto suggestiva l'autore, per colmare il vuoto tanto a lungo ammesso tra le società umane ed il resto dell'universo, mostra che gli animali sono già delle società di elementi viventi, fisicamente associati gli uni agli altri, e che, da queste società semplici, si passa gradualmente a quelle più complesse che formano gli animali superiori unendosi con legami non più materiali, ma psichici. Il regno sociale appariva così come una specie di efflorescenza del regno biologico, al quale era attaccato senza soluzione di continuità.

Ma fino a quel momento la sociologia non era ancora uscita dalle generalità filosofiche. I pensatori di cui s'è parlato la ridussero a un solo ed unico problema: si trattava di sapere quale è la legge che domina l'evoluzione sociale generale (Comte) o se la legge dell'evoluzione universale si applica alle società (Spencer). Comte non era lontano dal pensare di avere non solo fondato, ma anche completato, al contempo, la sociologia. Ora, una scienza non è mai completata. Essa è fatta di questioni

¹ Parigi, 1877

particolari, ristrette, riguardanti oggetti limitati, e che, essendo tutto solidale, devono essere trattate separatamente le une delle altre; la loro stessa solidarietà non può apparire che man mano che la scienza avanza. La sociologia non poteva dunque diventare realmente una scienza positiva senza rinunciare ad abbracciare tutta intera la realtà sociale ed introducendo, al contrario, l'analisi e distinguendo progressivamente parti, elementi, aspetti differenti, che potevano servire da materia per problemi particolari.

È a questo compito che si è consacrato l'autore del presente saggio, con la collaborazione di un gruppo di lavoro di persone che hanno unito i loro sforzi ai suoi. Noi abbiamo l'ambizione di aprire, per la sociologia, quella che Comte ha chiamato l'era della specializzazione. Si va organizzando una vera divisione del lavoro. In particolare ci si è occupati di tre gruppi di fatti: i fatti religiosi, i fatti morali e giuridici e quelli economici; invece di fare sociologia in generale, alcuni si sono dedicati alla sociologia religiosa, altri alla sociologia morale ed economica, altri infine alla sociologia economica. Questa stessa ripartizione risultava troppo generale: all'interno di ognuna di queste scienze sociologiche particolari, furono affrontati problemi ristretti: *Il sacrificio*, *La magia* da Hubert e Mauss, *Le forme elementari della vita religiosa* da Durkheim; *Il suicidio*, da Durkheim, *La proibizione dell'incesto* e diversi studi sul matrimonio primitivo, per opera dello stesso autore; *Il regime delle caste* da Bouglé; *Il salario degli operai delle miniere*, da François Simiand; *La classe operaia e il tenore di vita* da Halbwachs. Più recentemente, è stato fatto uno sforzo per determinare le condizioni sociali da cui dipendono certe operazioni logiche o certe forme di pensiero: segnaliamo in questo senso il *Saggio su alcune forme primitive di classificazione* di Durkheim e Mauss, uno *Studio sulla rappresentazione del tempo* di Hubert. Alla stessa direzione di ricerca va ricondotto il libro di Lévy-Bruhl su *Le funzioni mentali nelle società inferiori*.

È vero che questi oggetti di studi spettavano già, in parte, a discipline anteriori alla sociologia e che si erano costituite indipendentemente da essa: storia comparate delle religioni, del diritto e delle idee morali, statistica morale, economia politica. Ma, dal momento che queste ricerche erano sottratte all'influenza sociologica, esse mancarono in parte il loro oggetto; poiché, perdendo di vista ciò che costituisce la natura propria dei fenomeni di cui trattavano, vale a dire il loro carattere sociale, esse li studiavano senza sapere da dove venivano e dove andavano, da quale ambiente dipendevano e, lasciandoli sospesi nel vuoto, li lasciavano anche senza spiegazione. Non si può comprenderli, in effetti, se non mettendoli gli uni in relazione con gli altri e con l'ambiente collettivo in seno a cui si elaborano e che esprimono. Di più, la nozione stessa di legge era troppo

spesso assente da questi lavori che appartenevano più alla letteratura ed all'erudizione che alla scienza. L'insieme degli studi relativi ai fenomeni sociali si presentava dunque sotto l'aspetto seguente: da una parte, una moltitudine incoerente di scienze che, avendo tutte lo stesso oggetto, ignoravano la loro parentela, l'unità profonda dei fatti che studiavano, e di cui percepivano solo vagamente la razionalità; dall'altro, la sociologia che aveva coscienza di questa unità e dell'ordine profondo che nasconde la loro apparente contingenza, ma che planava troppo in alto sulla realtà sociale per avere influenza sul modo in cui essa veniva studiata. La riforma più urgente consisteva dunque nell'avvincere strettamente e unire in un matrimonio fecondo la sociologia e queste tecniche specialistiche, dando così alla prima la materia che le mancava e, inversamente, facendo discendere nelle seconde l'idea sociologica, in modo di farne delle vere scienze sociali. Per assicurare questo legame e renderlo più stretto fu fondato nel 1896 un periodico chiamato *Année sociologique*, con il compito di pubblicare annualmente lavori di storia religiosa, di storia delle istituzioni morali e giuridiche, di statistica morale, di storia economica, sui fatti che sembravano avere un interesse particolare per la sociologia.

Tutti i lavori di cui s'è detto derivano direttamente da Comte; sono momenti differenti di una stessa evoluzione. Ci resta da parlare di due opere importanti di ispirazione molto diversa.

C'è in primo luogo l'opera di Tarde. Gli studiosi di cui s'è parlato partono tutti dalla considerazione che i fenomeni sociali sono legati gli uni agli altri secondo le relazioni definite chiamate leggi, e che la scienza della società ha il compito di ricercare queste leggi. Tarde non si spinge fino a sostenere che non c'è alcun ordine nel susseguirsi dei fatti storici; cosa che porterebbe a negare la possibilità di uno studio scientifico della società. Ma questo ordine è da lui considerato talmente contingente e variabile, che sarebbe impossibile coglierli con procedimenti metodici e con qualche precisione. Tutti i fatti sociali, di fatto, sarebbero dovuti a delle invenzioni individuali propagate e generalizzate, di mano in mano, per via dell'imitazione. Ora, l'invenzione è un prodotto del genio ed il genio è «l'accidente supremo», refrattario ad ogni previsione come ad ogni spiegazione scientifica. Nasce qui o là, a caso. Il caso viene messo alla radice stessa della vita sociale. Senza dubbio, l'imitazione stessa ha le sue leggi, che Tarde si è dedicato a determinare. Ma queste leggi sono estremamente generali; del tutto formali, esse non potrebbero spiegare alcun fatto sociale particolare. Le forme delle istituzioni, l'ordine in cui si sono sviluppate nel corso della storia, tutto ciò dipenderebbe da cause fortuite e sfuggirebbe del tutto alla scienza.

In un certo senso, l'opera di Tarde si presenta dunque come una reazione contro il principio stesso su cui si basa la sociologia di Comte. Ma

per comprenderne bene il significato, bisogna far riferimento all'epoca in cui fu concepita. Era il momento in cui la scuola criminologica italiana spingeva il positivismo a fare una sorta di metafisica materialista che non aveva niente di scientifico. Tarde mostrò la vanità di queste dottrine e ricordò il carattere essenzialmente spirituale dei fenomeni sociali.

Se pure Tarde combatté la sociologia di Comte, egli intendeva fare tuttavia, ed in effetti fece, un'opera sociologica. Ci si potrebbe chiedere, al contrario, se è il caso di menzionare qui il lavoro di Le Play su *Gli operai europei*. Le Play, di fatto, non si oppone a questa o quella concezione sociologica; egli è completamente al di fuori del movimento di idee che ha dato vita a questa scienza. Le sue preoccupazioni non sono esclusivamente scientifiche ma, in gran parte, apologetiche. Tuttavia, dal momento che ha trattato fatti sociali e poiché una scuola si ricollega a lui, il suo nome e la sua opera devono avere spazio nel quadro che stiamo tracciando.

In questa esposizione ci siamo attenuti alle opere più caratteristiche, a quelle che si può considerare che abbiano marcato una fase più o meno importante dello sviluppo della sociologia. Ma per avere una idea giusta di ciò che è stato il movimento sociologico in Francia, bisogna non perdere di vista un gran numero di lavori che, pur non avendo esercitato una influenza determinante, nondimeno testimoniano del vivo interesse che in Francia le ricerche sociologiche hanno ispirato. Tali sono le opere di Letourneau sull'evoluzione della famiglia, del diritto, della proprietà, dell'educazione, della letteratura; gli studi di Dumont su *Lo spopolamento* e di Costa sulla *Sociologia oggettiva*. Tale è ugualmente l'antroposociologia di De Lapongue, le cui tesi, molto avventurose, avevano forse bisogno di essere più solidamente stabilite e che, d'altronde, hanno il fine di riassorbire la sociologia nell'antropologia. Soprattutto negli ultimi venticinque anni si è prodotto da noi un movimento intellettuale che, per la sua intensità e la sua direzione, ricorda quello che all'inizio del XIX secolo ha causato la comparsa della sociologia.

Appurato che questa scienza è recente, si può giudicare quanto sia importante il ruolo che la Francia ha avuto nella sua formazione e nel suo progresso. Tutto, d'altronde, predestinava il nostro paese a giocare questo ruolo: tanto le sue qualità originarie quanto le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare. La sociologia, di fatto, non poteva nascere e svilupparsi che là dove si fossero trovate unite le due condizioni seguenti. Occorreva in primo luogo che il tradizionalismo avesse perso il suo potere. In un popolo che crede che le sue istituzioni siano esattamente come devono essere, nulla può provocare la riflessione per applicarsi alle cose sociali. Occorreva poi una vera e propria fede nel potere della ragione, per osare l'impresa di tradurre in nozioni definite la più complessa ed instabile delle realtà. Ora, la Francia soddisfaceva queste due condizioni. In nessun paese la vecchia

organizzazione sociale era stata sradicata in modo più completo e, per rifarla, c'era maggior bisogno di riflessione, vale a dire di scienza. D'altro canto, noi siamo e resteremo il paese di Descartes; noi abbiamo la passione delle idee distinte. Senza dubbio, noi sappiamo oggi quanto c'è di eccessivamente semplicistico nel razionalismo cartesiano; ma, se avvertiamo la necessità di superarlo, è a condizione di mantenerne il principio fondamentale.

Bibliografia

- SAINT-SIMON (1760-1825). – *Œuvres choisies*, 3 vol. in-12° Paris, Castel, 1861.
- COMTE (A.) (1798-1857). – * *Cours de philosophie positive*, 6 vol. in-8°. Paris, Rouen frères, 1830-1842.
– *Système de politique positive*, 4 vol. in-8°. Paris, Dalmont, 1824.
- LE PLAY. – *Les ouvriers européens, étude sur les travaux, la vie domestique et la condition morale des populations ouvrières en Europe*, 5 vol. in-8°. Paris, Marne, 1855.
- ESPINAS. – *Des sociétés animales, étude de psychologie comparée*, in-8°. Paris, Germer-Baillièrre, 1877.
- LETOURNEAU. – * *L'évolution du mariage et de la famille*, in-8°. Paris, Vigot, 1888.
– * *L'évolution politique dans les diverses races humaines*, in-8°. Paris, Vigot, 1890.
– * *L'évolution de la morale*, in-8°. Paris, Vigot, 1894.
- TARDE. – * *Les lois de l'imitation, étude sociologique*. Paris, Alcan, 1890.
– *La philosophie pénale*, in-8°. Paris, Masson, 1890.
– * *La logique sociale*, in-8°. Paris, Alcan, 1894.
- ROBERTY (DE). – * *La sociologie de l'action*, in-8°. Paris, Alcan, 1890.
- DURKHEIM. – * *De la division du travail social*, in-8°. Paris, Alcan, 1893.
– *Les règles de la méthode sociologique*, in-12°. Paris, Alcan, 1895.
– * *Le suicide, étude de sociologie*, in-8°. Paris, Alcan, 1897.
– *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, in-8°. Paris, Alcan, 1912.
- ANDLER. – * *Les origines du socialisme d'État en Allemagne*. in-8°. Paris, Alcan, 1897.
- LÉVY-BRUHL. – * *La Morale et la science des mœurs*, in-8°. Paris, Alcan, 1903.
– * *Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures*, in-8°. Paris, Alcan, 1910.

SIMIAND. – * *Le salaire des ouvriers des mines de charbon en France*, in-8°. Paris, Cornély, 1907.

HUBERT et MAUSS. – * *Mélanges d'histoire des religions*, in-8°. Paris, Alcan, 1909.

*

La réforme sociale, fondato da Le Play en 1881, in-8°. Paris.

La science sociale, suivant la méthode de Le Play, pubblicato dal 1886, dall'Ed. Demolins, in-8°. Paris, Firmin-Didot.

Annales de l'Institut international de sociologie, pubblicato dal 1894, sotto la direzione di R. Worms, in-8°. Paris, Giard et Brière.

Revue internationale de sociologie si pubblica dal 1893, in-8°. Paris, Giard et Brière.

L'année sociologique, pubblicato dal 1898, da Émile Durkheim, in-8°. Paris, Alcan.

Le opere contrassegnate da un asterisco figurano, complete o in parte, nella Bibliothèque de la Science française, alla Esposizione di San Francisco.